



Giorgio Strehler è tornato al Teatro Studio per le prove di «Arlecchino»

## Al Teatro Studio per «Arlecchino» E Strehler torna in scena

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Il Maestro è il teatro. È bello rivedere Giorgio Strehler fuori dalle polemiche, fuori dal lavoro ingombrante dei cameramen televisivi e i flash dei fotografi che lo hanno inseguito, atteso e ripreso nel corso della sua andata a Palazzo Marino per l'incontro con il sindaco Borghini, di cui questo giornale ha già riferito. «Una reazione, un po' esagerata - dice lui - neanche fossi Armani o la Parietti». Ma intanto regala piccoli spicchi di un impensabile humour e di durezza al 7g Zero, di Chiambretti sull'onda delle note di Mahler: risponde, polemizza e offre l'ultima immagine di se stesso sorridente dietro l'inferriata del palazzo del potere cittadino.

«Città addormentata, città insicura, città in crisi», dice Strehler di Milano, ma eccolo qui al Teatro Studio alle prove dell'«Arlecchino», mentre domani sarà a quelle del *Campitello* che si prova al Piccolo. Un ritorno per molti inaspettato perché - come è noto - il regista-direttore del Piccolo Teatro è in aspettativa, e ormai passa molto del suo tempo a Lugano. «Sono qui - spiega - perché gli spettacoli sono un po' come i figli. Si amano e bisogna occuparsene. Con il grande Edwige Fenech, che è una delle mie figlie, sono dei pezzi di cuore».

Il Teatro Studio dove, per la prima volta, *Arlecchino* verrà rappresentato a pianta centrale, a diretto contatto con gli spettatori (a partire da martedì 26) è gremito dagli attori delle tre compagnie del Piccolo (*Baruffe, Campitello, Arlecchino*), dai giovani allievi del secondo corso Eleonora Duse della scuola di teatro, dai tecnici, dai dipendenti del Piccolo che nei giorni scorsi hanno inviato un comunicato al sindaco per chiedere di adoperarsi per il ritorno di Strehler al teatro che ha fondato con Paolo Grassi.

Lo sceglie un applauso scrosciante, lunghissimo e qualche commozione. Ma quando parla, il silenzio si può tagliare con il coltello. Racconta di sé Strehler, della sua «storia dolorosa di inquisito». Ma soprattutto parla di teatro. Dice: «Quando maggiori sono le difficoltà, più alta deve essere la voce della cultura e la batta-

Thomas Tognazzi, il figlio norvegese del grande attore, presenta «Pantere nere» campione di incassi in patria

È la storia di un gruppo di eco-terroristi che assalta i laboratori scientifici per liberare le povere cavie

# «Ultrà»? No, animalisti

Si chiama Thomas Robsahm Tognazzi, è il figlio norvegese dell'attore scomparso. Anch'egli regista (come Ricky) e attore (come Gianmarco), è venuto in Italia per presentare *Svarte Pantere*, ovvero *Pantere nere*. È la storia di un quintetto di animalisti militanti che assaltano i laboratori scientifici e liberano le cavie da esperimento. Un successo in patria, dove è stato al centro di polemiche. Uscirà mai da noi?



I cinque interpreti di «Pantere nere» con Tognazzi al centro

ROMA. Ci sono le pantere nere di Spike-Lee e quelle di Thomas Robsahm Tognazzi. Sì, un altro Tognazzi che fa cinema: dopo Ricky e Gianmarco. Figlio dell'attore scomparso e dell'ex attrice norvegese Margrete Robsahm, Thomas è un ragazzo ventottenne che sa il fatto suo. Con poco più di un miliardo e mezzo ha girato il suo primo lungometraggio, lassù in Norvegia, che è poi uno degli otto film che annualmente si girano in quel paese. Titolo: *Svarte Pantere*, ovvero «Pantere nere». Sottotitolo: *Rebels with a cause*, variazione di *Rebels without a cause*, ovvero *Gioventù bruciata*.

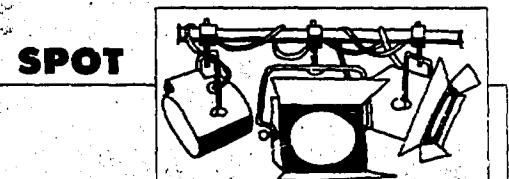
Chi sono questi ribelli con un ideale? Sono cinque giovani «eco-terroristi», tra i quindici e i vent'anni, che nella Norvegia dei giorni nostri conducono la loro battaglia contro la vivisezione irrompendo nottetempo nei laboratori scientifici, col viso coperto dal passamontagna, per liberare animalisti di ogni tipo: capivoli, gatti, cani, maialini, caprette... Armati solo di tronchesi e pietre di porco, si propongono come «soldati della coscienza». Sono stanchi di venire ignorati, scoraggiati e persino ridicolizzati: «vengono le note dirette dal ministero, le note dirette dal ministero», dice Tognazzi, «l'unica soluzione possibile».

Magari le cose non stanno proprio così, e certo risulta difficile pensare all'ordinata Norvegia come a un paese reazionario e repressivo. Però Thomas Robsahm Tognazzi insiste sul valore simbolico del suo film: «È l'indifferenza a preoccuparmi. Quando la gente si sente molto libera finisce con l'impigrirsi. Nessuno ti ascolta, puoi lavorare anni su un argomento, portato all'ordine del giorno, ma poi non ti si presta attenzione». Eppure anche noi abbiamo la dittatura puoi pensare ciò che vuoi ma non devi dirlo».

mo petrolio, ammaziamo animali per fare pellicce. Anche se ho visto molte più signore impellicciate a Roma che ad Oslo».

In Norvegia non esistono gruppi estremisti sul tipo delle «Pantere nere», ma la cultura ecologista è molto diffusa: «Avevo già girato un cortometraggio sull'argomento, *Il ballo degli animali*, dove descrivevo il destino degli animali nella nostra società: oggetti per far soldi o sui quali sperimentare sostanze letali», chiarisce Tognazzi. Con il film ha voluto tentare qualcosa di più: «Ormai siamo tutti d'accordo che bisogna fare qualcosa per l'ambiente. Per questo la crociata animalista mi serve per raccontare un gruppo di giovani ribelli demonizzati dallo Stato: dietro la maschera dei militanti fanatici sono ragazzi normali, che sbagliano, hanno problemi con l'amore, hanno paura di finire in carcere». Il punto di vista non è «giustificazionista», Tognazzi nutre qualche dubbio sull'efficacia di quelle azioni, ma la reazione dell'ordine costituito lo spinge a inserire una parentesi sarcastica che ha mandato in bestia le autorità: si vede una squadra di agenti che mangianellano i dimostranti mentre un vecchio motivo degli anni Cinquanta, *La canzone del poliziotto*, glorifica la virtù civile del gendarme norvegese.

Adesso il regista ha deciso di vivere per periodi sempre più lunghi a Roma. Parla fluentemente l'italiano e va d'accordo con i fratelli e la sorella Maria Sole. Anche se fa *spelling* del modo in cui fa lo *spelling* dei nomi norvegesi: ogni volta che c'è una «u», dice «come Ugo», e senti che il pensiero affettuoso torna al papà che vide così poco da bambino».



AUSCHWITZ, LA RISPOSTA DI SPIELBERG. «Le riprese ad Auschwitz dureranno solo tre giorni e saranno realizzate nel più totale rispetto della sacralità del luogo». E, soprattutto, non è prevista la costruzione di finte camere a gas. Così Steven Spielberg (nella foto) ha risposto alle critiche del Congresso mondiale ebraico, contrario all'ingresso delle cinesure nel campo di concentramento. La preparazione del film intitolato *La lista di Schindler* continua.

MORTO L'ATTORE MARIO MARIANI. Dopo lunghe sofferenze se n'è andato Mario Mariani, uno dei fondatori del Gruppo della Rocca. Si era formato negli anni 50 all'Accademia dei Filodrammatici di Milano, svolgendo poi la sua carriera nel teatro pubblico, tra Bolzano, Trieste e Milano. Con la moglie Fiorenza Brogi, Bob Manchesse e Giorgio Guazzoni fondò nel 1958 il Gruppo della Rocca, divenuto in breve tempo la cooperativa leader nel panorama del teatro italiano. Fu interprete fisso degli spettacoli della compagnia con cui hanno collaborato registi come Elio Marcucci, Roberto Guicciardini, Guido De Monticelli.

IN VIAGGIO CON MISTER NO. Africa e Sudamerica tra realtà e fantasia. Il 23 e il 24 gennaio (e il 13 e il 14 febbraio) quattro giorni a Milano di cinema, video, mostre e incontri sulle orme di Mister No, giramondo eroe del fumetto creato da Sergio Bonelli, lo storico editore di *Tex* e *Dylan Dog*. *Mister No* è una rivista mensile che vende circa 100.000 copie.

MANON LESCAUT, 100 ANNI DOPO. Ultimi preparativi al Regio di Torino per il ritorno di *Manon Lescaut* nel centenario della prima messa in scena. Ad interpretare Manon, il 1 febbraio prossimo, sarà oggi come allora una giovane piemontese, Norma Fantini.

STEVEN SEAGAL A ROMA. Un metro e 96 di altezza, 105 chili di peso, campione in tutte le arti marziali apprese da giovanissimo prima in California poi in Giappone, Steven Seagal è a Roma per presentare il suo ultimo film *Trappola in alto mare*. Un altro film d'azione, genere prediletto da Seagal, ambientato su una nave da guerra della Marina Usa attona, al Missouri, la regia è di Andrew Davis.

GUSPENSE PER I GOLDEN GLOBE. Saranno noti questa sera i nomi dei vincitori dei Golden Globe, prestigiosi riconoscimenti assegnati ogni anno dagli 87 rappresentanti della stampa specializzata straniera di Los Angeles. Il film con il maggior numero di nominations sono *Aladdin*, *Used People*, *Code di onore*. I Golden Globe sono tradizionalmente considerati delle attendibilissime anticipazioni di quello che sarà il responso degli Oscar.

OSCAR A FELLINI: INIZIATIVE DELLA BONIVER. L'Oscar alla carriera di Federico Fellini può diventare un'occasione per affermare all'estero l'immagine del cinema italiano. È quel che pensa il ministro dello Spettacolo Margherita Boniver che sta pensando una serie di iniziative. «Non posso dare dettagli», ha detto. «Desidero conoscere innanzitutto il parere di Fellini».

LA PREFETURA DI ROMA CONTRO L'ANICA. È nullo il licenziamento con il quale l'associazione nazionale delle industrie cinematografiche aveva estromesso dal proprio ufficio studi Angelo Zaccone Teodosi, attuale amministratore delegato della Global Media e consigliere dell'Ente autonomo gestione cinema. Così ha dichiarato il pretore di Roma reintegrando Zaccone nel suo posto di lavoro e pignorando, cautelativamente, i depositi bancari dell'associazione.

(Toni De Pascale)

## Cinema italiano, tutti i numeri della crisi

ROMA. Eccoli finalmente, i dati della crisi. La cronaca della morte annunciata del cinema italiano. A chiusura dell'anno 1992, l'ufficio studi dell'Anica ci dice con esemplare chiarezza (parole e grafici) cosa è successo negli ultimi dodici mesi all'industria cinematografica nazionale. I dati più rilevanti non sono catastrofici ma tutt'altro che rassicuranti. Se il numero complessivo dei film prodotti è inferiore di appena due unità a quelli del '91 (127 contro 129), quel che cala vistosamente è il livello complessivo degli investimenti: 381 miliardi di lire contro i 463 del precedente (-82 miliar-

di). Il che significa che a diminuire (e a far perdere competitività al prodotto nazionale nei confronti di quello straniero) è il costo medio di ciascun film, volato alle stelle negli ultimi dieci anni e oggi in rapida discesa (3 miliardi di lire contro i 4 di un equivalente produzione europea).

Si restringe dunque, in linea con quanto accaduto negli ultimi anni, lo spazio del cinema-cinema nel panorama audiovisivo nazionale. C'è, tra gli osservatori, chi teme di peggio; chi, a ragione, crede che il peggio debba ancora arrivare. Si pensi infatti che dei 114 film a capitale tutto italiano prodotti nel 1992, ben 44 (il 40%) usufruivano del contributo dell'articolo 28. E che nello stesso anno il comitato per il credito cinematografico che assegna questo tipo di sovvenzioni (oltre a prestare i tassi agevolati solidi a tutto il resto del cinema italiano) non si è mai riunito. Si pensi che il 50% delle industrie tecniche dice di essere sull'orlo del fallimento. Che le coproduzioni, già abitualmente inferiori agli standard degli altri grandi paesi europei, sono ulteriormente diminuite e che il nostro paese va configurandosi internazionalmente come un partner poco affidabile. Si aggiunge infine il drastico ridimensionamento del sostegno finanziario della Rai alla produzione nazionale, dovuto a ragioni «esterne» alle logiche di investimento ma semplicemente ad un taglio indiscriminato delle risorse per motivi di budget, ed ecco un quadro a dir poco preoccupante.

Il personaggio. Parla la Guzzanti, alle prese con le imitazioni di «Avanzi» e la commedia «Con fervido zelo»

# «Sono Sabina, la Zelig dello spettacolo»

Ottanta repliche, teatri esauriti e un premio importante. Toma, dal 2 febbraio ai Parioli di Roma e poi in tournée, lo spettacolo scritto, interpretato e diretto da Sabina Guzzanti, *Con fervido zelo*. La giornata inconcludente di una ragazza di oggi, alle prese con eroine d'altri tempi, da Giovanna d'Arco alla Piaf, a Elisabetta I. Un film, un libro e il successo ad *Avanzi* della sua nuova creatura, Mia la perfida-candida.



Sabina Guzzanti. Presto a teatro nella ripresa di «Con fervido zelo»

ROMA. Cinecittà. Teatro 9. Lo studio di *Avanzi*. Viavai di Rokro Smitherson, Loche, Reggiani-Maglie, Serena Dandini & Co. Il camerino di Sabina Guzzanti è il primo a sinistra. «È il più brutto, gli altri hanno anche lo specchio e la moquette», dice entrando. Capelli corti, occhi grandi, vestita con un severo tailleur grigio e la proverbiale timidezza. Sul tavolo bianco, tra la borsa e i giornali, un paio di calzottoni azzurri. «Sono le calze di Mia». Mia è, naturalmente, Mia Farrow, ultima creazione di Sabina Guzzanti per la banda *Avanzi*, dopo Moana e l'incredibile ministro Mantelli. L'ha scoperto solo da poco, Sabina, di avere doti imitative così affilate e precise. Un desiderio moltiplicatore già incontrato a teatro, ma che solo ad *Avanzi* ha lasciato spazio a tutto lo Zelig che è in lei. «Provo a rifare le persone uguali e mi rie-

scio particolarmente bene. Non so perché, certo è divertente». Ultima arrivata, dunque, la «dolce» Mia. Immacabile kilt, la piccola Dylan-burattino in mano, e via con una sfilza di battute al vetriolo, inversamente proporzionali all'apparente insicurezza. «È un personaggio nato da poco, dopo gli sviluppi di questa storia trisilabica, buttata in pasto ai giornali. Mi piace molto imitare la sua recitazione, così balbettante, e prendere in giro una certa americanità, spingere sopra le righe questa loro mania di applicare la psicologia alla vita di tutti i giorni, senza approfondirne mai niente».

ra, più di un anno e mezzo, poi non c'era nessuno che lo produceva. Finalmente, due anni fa, ho potuto presentarlo al festival di Asti e poi c'è stata una serata a Longiano che è andata molto bene. Insomma, è stata una bella soddisfazione, dopo tanto lavoro».

Anche nello spettacolo il moltiplicarsi, impersonando tante donne celebri, da Giovanna d'Arco a Isadora Duncan. Come fai?

Non è un vero e proprio travestimento, anzi. Sono piccoli oggetti di scena a dare l'idea dei personaggi. Lo spettacolo racconta la giornata di una ragazza piena dei nevrosi di oggi, consapevole di vivere una vita insoddisfacente ma senza sapere bene come si fa ad averne una significativa. Questa Priscilla si interroga, non vuole alzarsi, non vuole vestirsi, non vuole farsi la ceretta perché fa male. Allora compare Giovanna d'Arco, che le ricorda che è morta sul rogo, e Priscilla si convince. Ecco, racconto un percorso iniziatico buffo costellato di fallimenti e di fantasmi: Virginia Woolf, Edith Piaf, Elisabetta I, Rita Levi Montalcini e Isadora Duncan, in chiusura, perché faccio anche un piccolo ballo.

- Sto mettendo da parte i soldi per comprare l'auto - mi ha detto



- lo l'ho già presa con un finanziamento di 7 milioni senza interessi - le ho risposto.

Skoda Favorit 1.3 cc da L. 10.250.000 e Skoda Forman 1.3 cc da L. 8.500.000. Skoda Automobili Italia S.p.A. - Tel. 045.800.1445 - F.A.N. (Fondo Annuale Nazionale) - T.A.E.C. (Tasso Annuo Effettivo Globale) - Salvo Approvazione Finanziaria S.p.A. - Valido fino al 30/3/93. **Gi credo, è Skoda.**